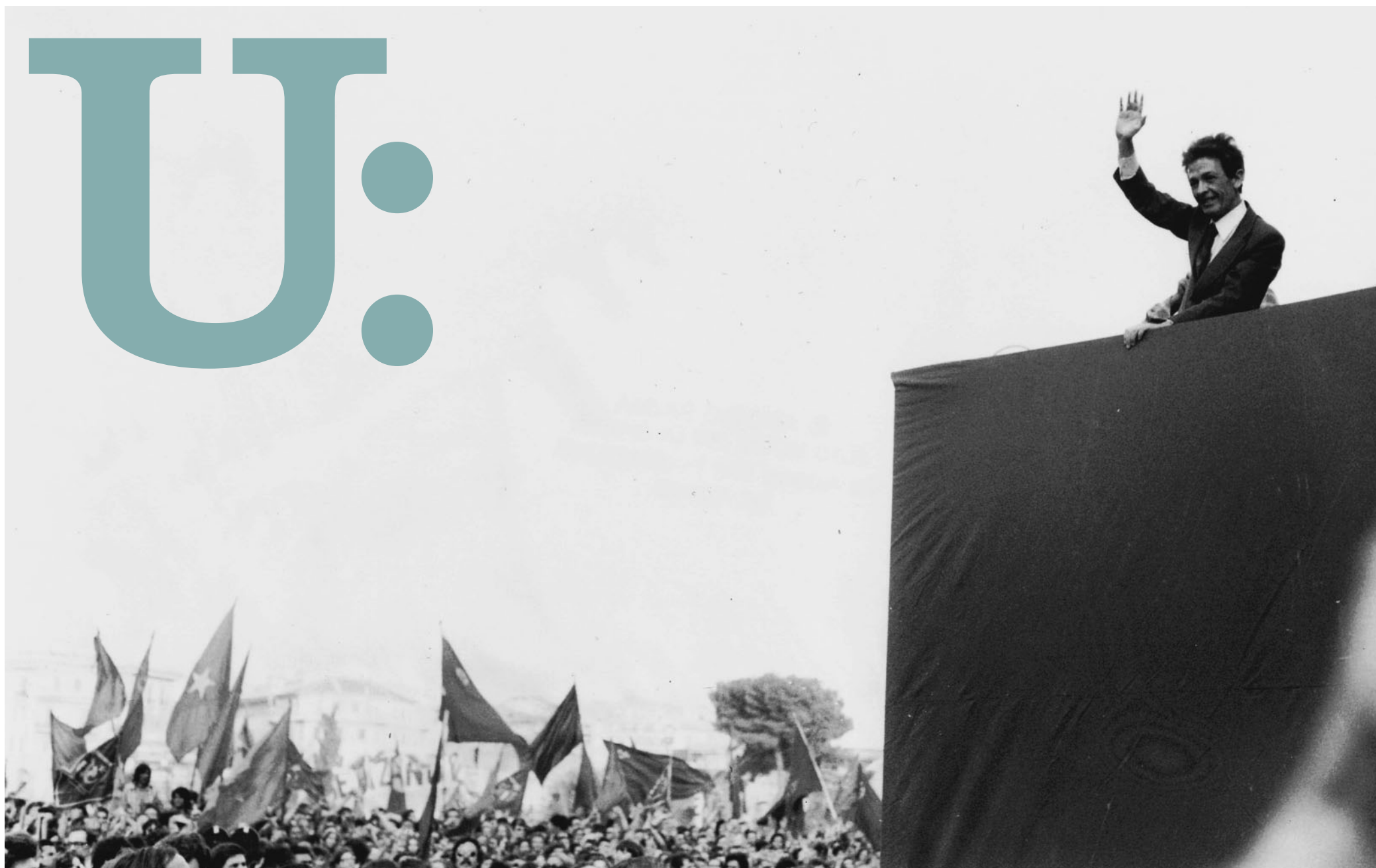


U:



L'OPERA

Mi ricordo Enrico

Il film di Walter Veltroni è una scaletta di argomenti, tra voci e ricostruzione

ALBERTO CRESPI

CEL'HA FATTA, IL NOSTRO VECCHIO DIRETTORE. ANCHE DA DIRIGENTE POLITICO NON HA MAI NASCOSTO IL SUO SFRENATO AMORE PER IL CINEMA. E NON HA MAI NEGATO DI AVER ACCAREZZATO, DA RAGAZZO, IL SOGNO DI FARLO IN PRIMA PERSONA. E finalmente, eccolo qua, il primo film da regista di Walter Veltroni. Ed è il film giusto, al momento giusto, quello che forse solo lui poteva fare. L'11 giugno 1984, quasi trent'anni fa, moriva Enrico Berlinguer. Per voi lettori non serve alcun ripasso: fu un dolore collettivo, un senso di perdita lancinante, qualcosa che si rompeva nei nostri cuori e - a posteriori - nell'Italia tutta.

Quando c'era Berlinguer è un documentario forte e struggente di fronte al quale piangere tutte le vostre lacrime (il 27 marzo uscirà nei cinema distribuito dalla Bim; a giugno lo trasmetterà Sky, che produce). Veltroni lo costruisce con molto materiale di repertorio, con interviste a testimoni celebri e non, e levandosi due o tre sfizi veramente «d'autore». Uno rischierebbe di passare inosservato, perché è sui titoli di coda, ma siamo sicuri che Veltroni ci tiene e quindi partiamo da lì: dopo aver mostrato i cineasti del picchetto d'onore a Botteghe Oscure (e lì si vedono, attorno alla bara, personaggi quali Antonioni, Fellini, Mastroianni, la Vittori...) vengono montate, mentre scorrono i crediti e qualche proiezionista distratto avrà già acceso le luci in sala (non fate lo!), le immagini della riunione preparatoria per il film sui funerali. E lì, affranti ma anche accesi nella discussione, si vedono volti ai quali siamo tutti affezionati: Maselli, Magni, Scolla, Giuseppe Bertolucci, Gregoretti e tanti

«Quando c'era Berlinguer» a 30 anni dalla morte del leader del Pci, è più che un omaggio commovente È una sonda del nostro passato e una possibile bussola per decifrare il nostro presente

altri... è il segno forte di un rapporto intenso tra il cinema italiano e un partito che dai cineasti non pretendeva solo ortodossia ed egemonia, ma dava anche partecipazione, confronto, identità.

L'altro momento potente del film è, naturalmente, l'inizio. Feroce, qua e là persino perfido (Veltroni buonista? Ma per cortesia...). Una serie di rapidissime interviste, realizzate in mezza Italia, in cui persone di varia età ed estrazione (molti studenti, ma non solo) rispondono alla domanda fuori campo: chi era Enrico Berlinguer? Alcuni, per fortuna, lo sanno. Ma altri danno risposte surreali. «Uno scrittore?», «uno che ha fatto una guerra... la guerra di Corea, giu-

sto?», «uno di destra... ma molto di destra!», e così via. E qui, sempre fuori campo, emerge come uno sgradevole riflesso duodenale un'altra epocale domanda: che razza di paese siamo diventati? Dov'è finita la memoria collettiva che dovrebbe essere il collante di una comunità?

La risposta, in qualche misura, arriva dalla bella immagine di piazza San Giovanni vuota, con le copie dell'Unità che svolazzano. E dal successivo tuffo nel passato che Veltroni compie: passato suo, e di una generazione. Una vecchia manifestazione. San Giovanni è gremita. Immagini traballanti di un vecchio super8 girato dallo stesso Walter - che sognava il cinema, e un po' lo faceva! Volti noti e meno noti che passano. Un Giuliano Ferrara con il pugno chiuso. Un'ondata di giovani che, negli anni '70, vogliono il cambiamento e portano il Pci a risultati elettorali impensabili. Un grande progetto che nasce. E poi... un monocoloro Dc. Presieduto da Andreotti. Lì, una speranza fu infranta e qualcuno, anche all'interno della sinistra storica, prese vie di cui si sarebbe pentito. Ma Veltroni continua a raccontare un'altra storia: quella di un uomo, Berlinguer appunto, che prima rompe con l'Urss e con il comunismo realizzato (rischiando anche di venire ucciso, in Bulgaria) e poi concepisce assieme ad Aldo Moro un progetto ancora più grande e rischioso. Se c'è un messaggio politico, in *Quando c'era Berlinguer*, ci sembra sia questo: Berlinguer e Moro avevano in mente un futuro politico «alternativo» che avrebbe portato l'Italia ad essere profondamente diversa. Furo non fermati. Sul perché di questo stop, c'è ancora molto da studiare e da spiegare.

Una delle cose affascinanti di *Quando c'era Berlinguer* è proprio il suo essere una scaletta di argomenti, uno spunto per approfondire la ricostruzione storica in mille direzioni. Poi, di nuovo, c'è l'aspetto emotivo. Ci sono le testimonianze toccanti di Aldo Tortorella, di Emanuele Macaluso, di Giorgio Napolitano (che alla fine scoppiò, anche lui, in lacrime). E ci sono soprattutto i ricordi della figlia Bianca, di Alberto Menichelli (il capo della scorta di Berlinguer, che fu con lui fino all'ultimo) e di Silvio Finesso, l'operaio della Galileo di Padova che era su quel palco maledetto. Qui la commozione si taglia con il coltello, e chiunque fosse allora un militante, un simpatizzante - diciamo: un compagno - avrà fatto bene a portare con sé una robusta scorta di fazzoletti.

Quando c'era Berlinguer è una sonda nel nostro passato e una possibile bussola per il nostro presente. Voi che state leggendo questo giornale, non potete non vederlo.

LA PROGRAMMAZIONE

Nelle sale e in televisione e a maggio in un libro

«Quando c'era Berlinguer», sarà nelle sale dal 27 marzo distribuito dalla Bim. Il film è una produzione Sky realizzata da Palomar e andrà in onda in esclusiva tv a giugno su Sky Cinema 1HD e History Channel HD.

In maggio, infine, uscirà in libreria, edito da Rizzoli, il saggio «Quando c'era Berlinguer» di Walter Veltroni (pagine 250, euro 18,00): a trent'anni dalla morte il libro, mutuato dal film, racconta attraverso numerose interviste (da Napolitano ai familiari) chi era l'uomo Berlinguer. Il risultato è uno spaccato di storia del nostro Paese attraverso il ricordo di un leader che lo ha radicalmente trasformato.



PERFORMANCE : Torna la piattaforma della danza: a maggio ospite a Pisa PAG. 18

L'INCONTRO : Spacey: «Vi racconto come può essere tragico il potere» PAG. 19

LONDRA : Una mostra sui vichinghi PAG. 20 SCIENZE : Linde, onde da Nobel PAG. 21